ITINERARI
DIDATTICI DI STUDIO
DEL TERRITORIO

STORIA
AMBIENTE
NATURA

L'Erba grassa

a cura di
Stella Carini Elena Castelli

CDSA Bobbio (PC)

ERBA GRASSA

ITINERARIO DIDATTICO

a cura del
CENTRO DOCUMENTAZIONE
DI STUDI AMBIENTALI
DELLA VALTREBBIA
Stagiste: Carini Stella e Castelli Elena
(in collaborazione con la
Scuola Media "V. da Feltre" di Bobbio)

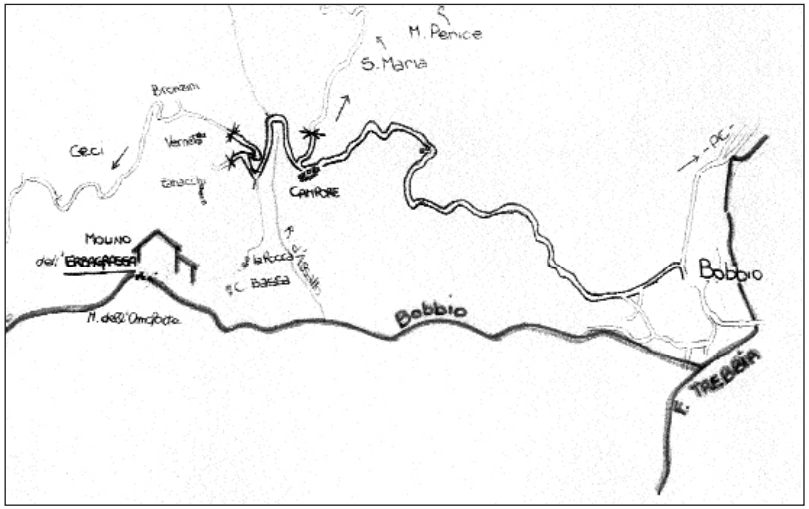
Particolari ringraziamenti vanno a coloro che hanno gentilmente contribuito alla fornitura di parte del materiale:
- *Prof.ssa T. Andena, responsabile degli studi faunistici-botanici del luogo;*
- *G. Carboni, attuale proprietario del mulino dell'Erba Grassa;*
- *Dipendenti comunali.*

Composizione grafica: Edizioni Pontegobbo

IL PERCORSO

L'area dell'Erba Grassa è stata presa in considerazione per la prima volta dal C.D.S.A.; le informazioni non si fondano perciò su consultazioni di documenti scritti già preesistenti ma derivano da ricerche orali ed interviste a persone del luogo.

La zona è situata a circa 4,5 Km a ovest di Bobbio. L'Erba Grassa è collocata all'interno di un vero e proprio ambiente naturale e rimane una delle zone ancora poco condizionate dall'azione dell'uomo; infatti le uniche costruzioni che si possono osservare sono perfettamente inserite nel paesaggio e conservano ancora le caratteristiche degli anni in cui sono state costruite.



Nella zona dell'Erba Grassa sono presenti:
- a nord e a sud = arenarie e calcareniti grigie a grana fine alternate a marne siltose;
- a nord-est = alternanza di argille, calcari ed arenarie in giacitura caotica (cioè che hanno subito dei rimaneggiamenti);
- a nord-ovest = accumuli di frana;
- a sud-est = depositi di versante a prevalente granulometria fine.

Tutte sono rocce argillose calcaree.

I CALANCHI

Partendo da Bobbio con un autoveicolo si segue la strada che conduce al M.Penice. Appena fuori paese si possono già notare le caratteristiche rocce di questa parte di vallata: i calanchi.

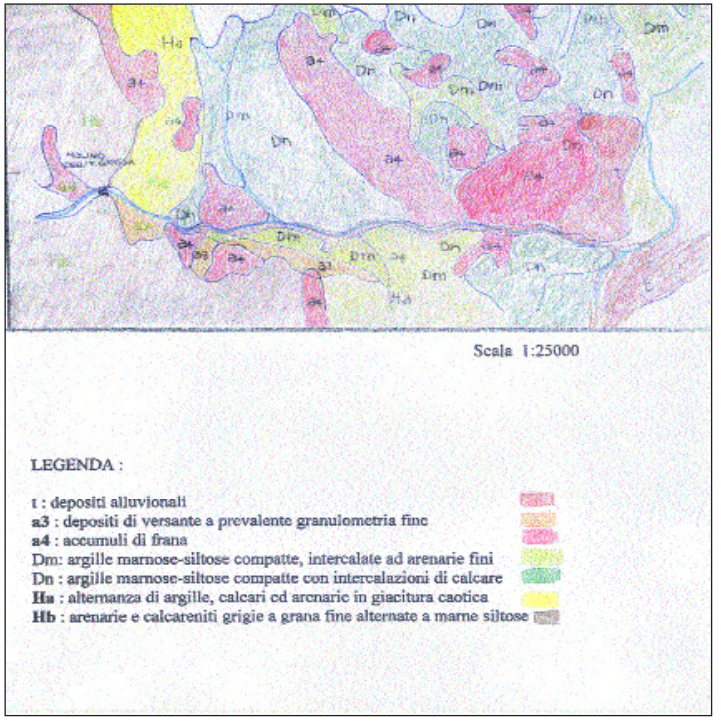
I calanchi sono formazioni rocciose sedimentarie, tipiche della catena appenninica, soggetti ad un'azione continua delle acque dilavanti che, scorrendo su terreni argillosi e friabili, trasportano una notevole quantità di detriti, fini o parzialmente disciolti, e scavano dei solchi lungo la cresta della montagna.

Ai materiali di cui sono composti si deve la loro sterilità, per questo la vegetazione è prevalentemente composta da arbusti.

LA LITOLOGIA: LE ARGILLE

Arrivati al bivio, appena dopo la Località Campore, si prosegue a piedi lungo la strada asfaltata per Ceci, ai lati della quale si possono osservare rocce metamorfiche: le argille.

Queste risultano dalla sedimentazione del più fino detrito, misto a quantità varie di sostanza argillosa che conferisce alla roccia caratteri tipici dei colloidi.



Cartina litologica della zona.

Le argille presentano un grado spesso rilevante di plasticità: esse cioè, impastate con acqua, possono essere trasformate in una massa atta ad essere modellata.

Questa pasta con l'essiccazione all'aria si contrae sensibilmente e indurisce, ma può riassumere la plasticità se nuovamente bagnata.

Se questa proprietà è molto accentuata le argille sono denominate grasse, altrimenti vengono dette magre.

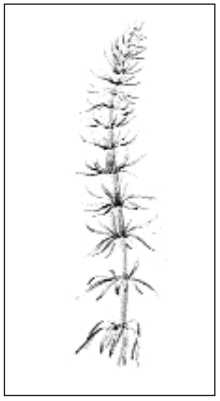
Il loro colore è di solito grigio-grigiastro ma se si prosegue lungo la strada si potranno osservare rocce la cui tonalità rossastra dipende da una lunga esposizione agli agenti atmosferici causa di un processo di ossidazione.

Nella zona considerata, le argille hanno subito un processo di metamorfismo e perciò prendono il nome di argille scagliose; si tratta di rocce mediocremente indurite, che si dividono facilmente in scaglie ma che, sotto l'azione delle acque atmosferiche, si sgretolano e si sfasciano con grande facilità, dando luogo a continui franamenti superficiali con profondi solchi d'erosione.

LA VEGETAZIONE

L'arbusto tipico di zone così impervie è la GINESTRA: appartenente alla famiglia delle leguminose cresce su margini stradali e tende ad arricchire il terreno di azoto.

Cos'è l'erba grassa?
La vegetazione è tipica di un ambiente umido, dove il sole illumina e scalda solo poche ore al giorno.
I vegetali sono :



EQUISETO o "coda di cavallo".
Cresce in acque chiare, un po' calcaree; presente in pochi posti ma ivi in grandi quantità. Da esso probabilmente deriva il nome erba Grassa, in cui il termine "Grassa" non indica la specie, ma la capacità di sviluppo.

GERANIUM SYLVATICUM
Caratterizzato da: fiori appaiati, fusto eretto, foglie grandi, palmate, divise in sette parti.
Lobi profondamente seghettati.
È tipico delle zone circostanti i corsi d'acqua, con terreni limosi e ricchi di humus.

Della famiglia delle leguminose:

LOTUS CORNICULATUS o trifoglio giallo.
Caratterizzato da: fusto tubuloso stretto, foglie cinquepartite, oblungo-ovali.
Vive ai margini delle strade o in terreni argillosi.
I frutti di questa leguminosa assomigliano a dei cornetti, da qui il suo nome.

CORONILLA VARIA

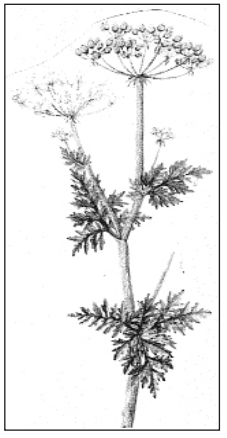
Caratterizzato da: fiori di colore rosa chiaro riuniti in una inflorescenza ad ombrello. Fusto piatto ed angoloso.
Vive in terreni compatti ricchi di elementi nutritivi.
Contiene, all'interno delle sue parti verdi, dei glucosidi velenosi impiegati nelle affezioni cardiache.

VICIA CRACCA
Caratterizzata da: fusto rampicante mediante cirri fogliari pennati e fiori all'ascella delle foglie. Tipica dei terreni argillosi.
Questa pianta secerne sulla superficie inferiore delle stipole del nettare che viene raccolto dalle formiche.
È molto importante come pianta foraggiera per il suo alto contenuto di proteine.

SAMBUCUS NIGRA
Caratterizzato da: foglie aromatiche, rami incurvati ad arco verso il basso con abbondante midollo bianco nell'interno.
Foglie composte da tre/sette foglioline ovali seghettate.
Vive in terreni ricchi di humus e di umidità. È una pianta medicinale, le bacche contengono vitamina C e A.

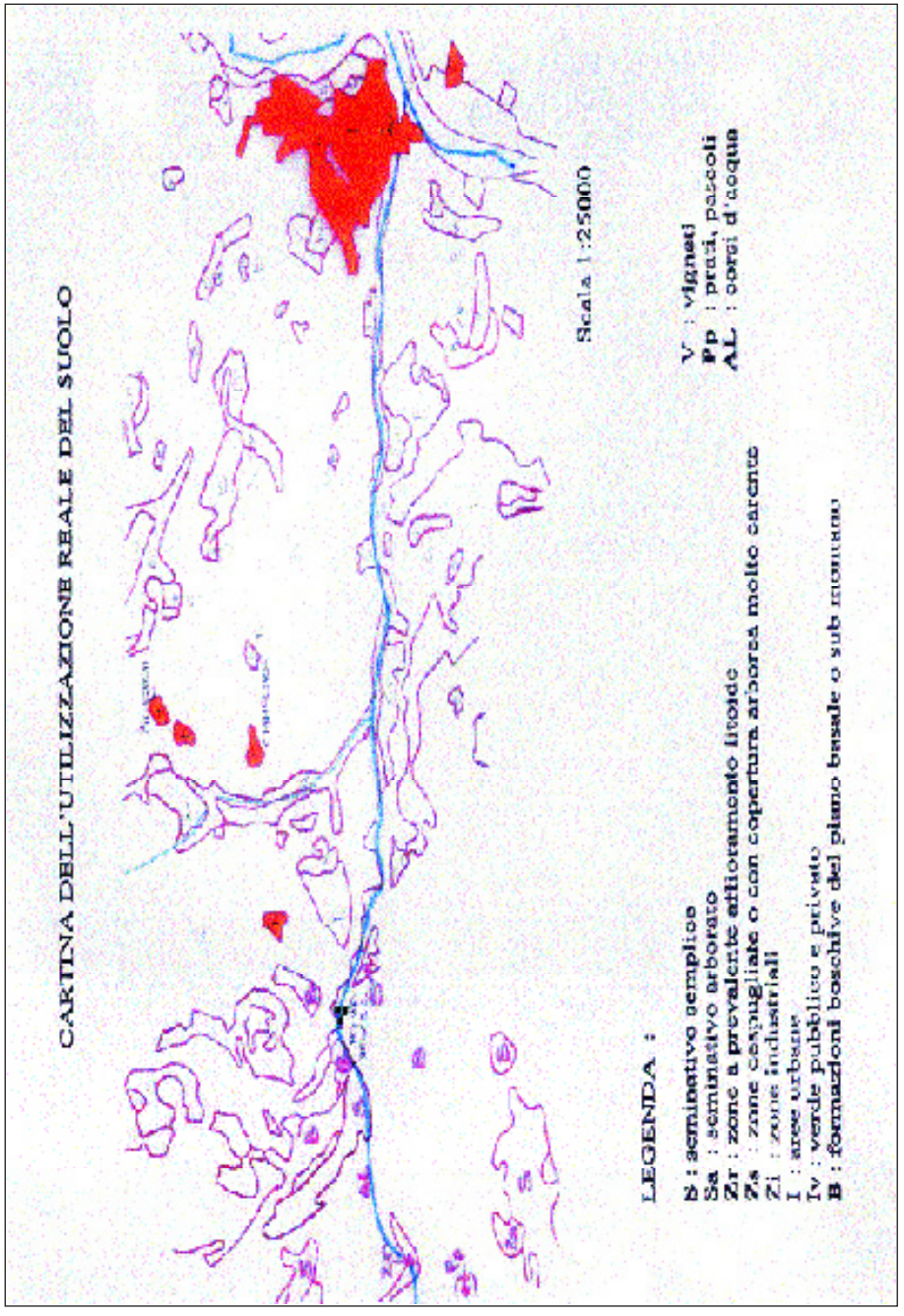
CONIUM MACULATUM, cicuta
(fam. delle ombrellifere).

Fiori riuniti in ombrelle di sette/venti raggi. Fusto glabro coperto da macchie porporine nella parte inferiore. La pianta emana lo stesso puzzo dei topi. Cresce in terreni argillosi e umidi. Contiene in tutte le sue parti un alcaloide molto velenoso.
Nella zona sono presenti grandi quantità di ombrellifere anche di altri tipi.



LE COSTRUZIONI

Raggiunta la prima fattoria sulla sinistra si svolta e si continua fino all'Erba Grassa. Una volta attraversato il torrente Bobbio ci si trova di



fronte al mulino il cui proprietario è Gino Carboni che si è prestato gentilmente a fornirci le seguenti informazioni:

- dei tre mulini presenti nella zona, solo quello di Carboni è il mulino dell'Erba Grassa, mentre gli altri due, di cui uno è stato distrutto da un'alluvione nel 1952, sono denominati dell'Omoforte dalla località di provenienza dei proprietari.
- l'analisi effettuata riguarda solo il primo mulino, appartenuto inizialmente ai Cassù e successivamente ai Ridella; costruito nel 1797, come risulta dalla data impressa all'interno di un affresco a forma di triangolo dipinto sulla parte superiore della facciata esterna, il mulino non lavora più da circa vent'anni.

IMMAGINI:

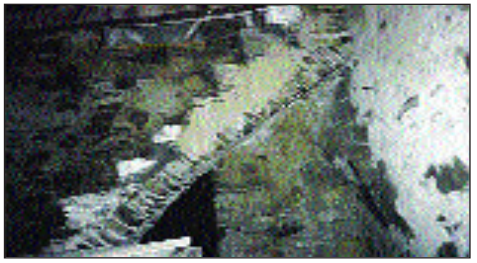
L'abitazione e il mulino

Per quanto riguarda il resto della costruzione è in parte scavata nella roccia ed in parte realizzata in pietra e sasso.

Anche se è abbandonata da un paio di decenni, se ne possono ancora notare i principali aspetti costitutivi come la **scala**, ricavata dalla roccia che consentiva l'accesso all'**abitazione** del mugnaio.

Questa è costituita da:

- **cucina** comunicante sia con le stanze da letto sia con il mulino;
- **stanze** per i figli maschi separate tramite una scaletta di legno dalle stanze per le figlie;
- **rivestimenti interni**: pavimenti in legno e beole locali e soffitto sempre in legno ma anche ricoperto con ciappe di ardesia;
- piccolo **magazzino** esterno aggiunto successivamente e utilizzato come ricovero attrezzi;



- **forno** esterno posizionato sul lato sinistro dell'abitazione; porcile, pollaio e stalla per muli ed asini necessari per il trasporto.

Tutte queste strutture più un **orto** e qualche filare di viti servivano direttamente o indirettamente al mantenimento della famiglia.

L'alimentazione era quasi esclusivamente di polenta, minestra, vino ed acqua attinta dal torrente.

COME LAVORA IL MULINO

Il mulino comprendeva sia l'abitazione sia gli ingranaggi interni e le ruote, necessari per far lavorare le macine. **Funzionamento**: l'acqua del torrente veniva incanalata all'interno di una struttura che, stringendosi nella parte finale, aumentava la potenza dell'acqua che a cascata cadeva nelle pale facendo girare la ruota. Il mulino di Carboni era provvisto di tre ruote di cui due, azionate dalla stessa cascata, lavoravano alternativamente a scambio manuale, sia di giorno che di notte.

In queste macine venivano tritati soprattutto grano e melica, mentre la macina singola era utilizzata per orzo, avena, fave e scandella (orzo con spiga composta solo da due file di chicchi).

I cereali venivano versati, attraverso un congegno artigianale che ne regolava l'entrata, nella tramoggia e qui schiacciati tra le macine, quella sotto fissa e quella sopra rotante. Alla tramoggia si accedeva dall'interno della casa e, dato che il lavoro si svolgeva anche durante la notte, il mugnaio predisponeva, vicino la tramoggia stessa, un campanello che suonava quando questa era vuota.

I PROBLEMI

Col variare delle stagioni variavano anche i problemi: quando arrivavano le piogge il torrente era in piena e il mulino era isolato ed in inverno i raggi della ruota, in legno, gelavano e si rigonfiavano diventando più pesanti; il mugnaio doveva perciò ristabilire l'equilibrio necessario per il funzionamento della ruota rompendo il ghiaccio con l'accetta. Sempre in inverno nella zona di Ceci si usava aggiungere la veccia al grano usato per il pane (che risultava più amaro); infatti il gelo causava la morte del grano facendo gonfiare la terra e strappando così le radici. Dove questo cereale moriva si piantava in primavera la veccia.

IL TRASPORTO

Il mugnaio distribuiva i prodotti nelle zone di:
- Dezza (Cernaglia Sopra, Cernaglia Sotto, Fornaccioni, Prato Martello)
- S.Maria (e dintorni)
- Gorazze
- Vaccarezza
- Cà del Monte
- Ceci (quest'ultimo si raggiungeva percorrendo una mulattiera, chiamata Montà Pagan, che affiancava il torrente Bobbio).

Ai paesi si arrivava solo con i muli o gli asini che a quel tempo erano gli unici mezzi di trasporto disponibili. Le bestie erano sempre cariche con sacchi contenenti cereali macinati o da macinare; solo negli ultimi tempi veniva utilizzato un biroccio.

Il pagamento, chiamato "montura", era in macinato o in crusca per i maiali e corrispondeva a 4-6 Kg a quintale trattenuti dal prodotto da consegnare al cliente.

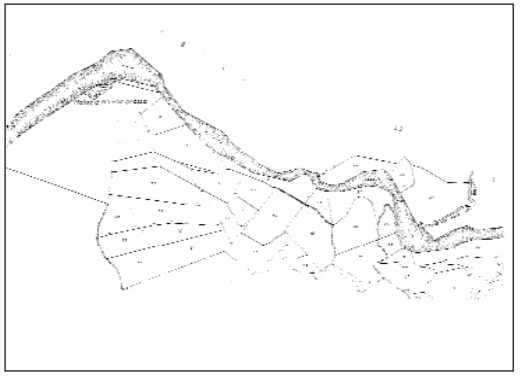
Una ricorrenza che i mugnai festeggiavano era il 17 gennaio, ossia S.Antonio; durante tutta la giornata le bestie erano trattate con riguardo, non lavoravano ed avevano diritto ad una fetta di pane. Le famiglie della zona si riunivano e trascorrevano la serata insieme mangiando frittelle e salame.

L'ACQUA

Una curiosità in più: l'analisi batteriologica delle acque effettuata il 15/06/99.

I risultati sono:
- Coliformi totali=600
- Coliformi fecali= 18
- Streptococchi fecali= 20

L' acqua non è perciò potabile ma rimane nei limiti previsti per quanto riguarda la balneabilità.



INDICE

- Il percorso	Pag. 3
- I calanchi	" 4
- La litologia: le argille	" 5
- La vegetazione	" 7
- Carta di utilizzazione del suolo	" 10
- Le costruzioni	" 11
- Immagini: l'abitazione e il mulino	" 11
- Come lavora il mulino	" 13
- I problemi	" 13
- Il trasporto	" 14
- L'acqua	" 14

Finito di stampare
agosto 2001